Voce del Popolo

Sede propria: Taranto, via P.pe Amedeo, 74 Tel. 2254 - 2885 - 2152
Spedizione in abbonamento postale - Una copia L. 25; arretrata L. 40
I versamenti possono effettuarsi sul Conto Corrente Postale n. 13/7592

GIORNALE DELLA PROVINCIA DI TARANTO
Anno 68. — N. 28 — Taranto, 14 Luglio 1951

Abbonamento annuo L. 1000 — Sostenitore L. 2000 — Inserzioni, per mm. di col.: finanziari L. 80; cronaca L. 60; legali, avvisi d'asta, necrologie L. 70; commerciali L. 40; annunzi economici L. 10 a parola

RIORE COMM. ANGELO
Corso a Due Mari 33
TARANTO

OLTRE LA FORMULA DEL 18 DI APRILE

"FRONTE DEMOCRATICO" E "FRONTE NAZIONALE"

I resultati delle elezioni amministrative dicono chiaramente che soltanto l'unione di TUTTI i partiti non comunisti può impedire al bolscevismo la conquista del potere

Se nell'interesse obbiettivo dell'Italia poco importa il nome di una coalizione di forze che valga a impedire nelle prossime elezioni politiche la conquista del potere da parte dei comunisti, le indicazioni di «Fronte nazionale» e di «Fronte democratico», fatte, si può dire, da tutte le forze non-comuniste, hanno una diversificazione puramente contingente e, come vedremo, si basano su presupposti politici errati.

Il movimento per la formazione di un fronte nazionale si va da tempo sviluppando tra gli iscritti, e, soprattutto, fra i simpatizzanti delle formazioni qualificate nazionalistiche, del M. S. I. del P. N. M. e la campagna di stampa per la creazione del fronte viene condotta specialmente su alcuni settimanali romani come *Il merlo giallo*, ma con notevole eco in tutto il Paese. E' notevole la simpatia che l'idea di tal fronte incontra tra i senza-partito, i quali costituiscono la maggioranza dell'elettorato italiano. Nè mancano numerosi liberali, iscritti o meno al partito, i quali condividono la stessa simpatia.

Che l'idea di un fronte nazionale riscuota tanti consensi è spiegabile, quando si pensi alla diffusa esigenza di una «terza forza» politica che il fronte dovrebbe costituire, e, soprattutto, quando si pensi alla mortificazione inflitta al sentimento nazionale da tutta la politica del dopoguerra, con fat degli schieramenti più vasti di cui ciascuno dei due è o può essere al centro.

Nessuno può dimostrare che la D. C. non sia anch'essa un partito «nazionale» nel significato storico che si attribuisce a tale aggettivo. E nessuno ha ancora dimostrato l'antidemocraticismo del M.S.I.; malgrado le reciproche accuse scambiate tra i due partiti sul terreno del nazionalismo e su quello della democrazia.

Coloro che vagheggiano un fronte democratico con esclusione delle forze marcatamente di destra e coloro che analogamente pensano ad un fronte nazionale rivolto sia contro il P. C. e sia contro la D. C. commettono lo stesso errore di valutazione politica. I resultati delle recenti amministrative dicono chiaramente che alle prossime elezioni politiche soltanto la unione di TUTTI i partiti non comunisti potrà impedire al P.C. la tanto agognata conquista del potere, evento lungamente atteso e preparato — da quando le forze militari alleate lasciarono il Paese, — per il corollario finale del colpo di stato e della sovietizzazione dell'Italia.

Le forze che abbiamo indicate come spiccatamente nazionali hanno ed avranno nella vita pubblica italiana un peso rispettabile, malgrado il diffuso senso di sfiducia generato dagli eventi del dopoguerra, e quelle della Democrazia Cristiana non lo sono di meno, dopo il na- riodo di vera e propria emergenza nazionale — e le elezioni di primavera. Dividerle, o, peggio, metterle le une contro le altre, significa correre il rischio di un nuovo caso Bologna di dimensione nazionale e con irreparabili conseguenze catastrofiche.

Una definitiva pacificazione nazionale che si ponga in evidenza soprattutto come fatto morale; la messa in disparte dalla scena politica di figure che, a dir poco, sono invise alla maggioranza degli italiani; e, dall'altra parte, un esplicito e persuasivo chiarimento sulla questione del democraticismo, appaiono passi tanto necessari quanto possibili, possibilissimi, ai fini di una generale distensione, di una leale intesa, di una disintossicazione della vita politica italiana dai troppi rancori e prevenzioni che la avvelenano, e, a lungo andare, potrebbero condurla al disfacimento.

Infine, una ben fatta unione nazionale operante nella preparazione delle prossime elezioni politiche, ma anche e soprattutto per l'azione da svolgere dopo il loro sicuro e indubbio risultato anticomunista, eliminerebbe automaticamente ogni possibilità di monopolio politico (accusa che oggi ricorre sovente contro la D. C.) lasciando al partito investito da più ampio suffragio un ruolo in proporzione, ruolo che potrebbe anche ridursi, per lieve entità di differenza, ad dirigere l'economia che è diverso dal modo capitalistico e che è più favorevole all'interesse di tutti». Naturalmente si è nel tema della riforma industriale e il discorso non poteva andare diversamente.

Ma la lotta è per la conquista di tutto il ceto medio, non soltanto di quello più o meno direttamente interessato alla riforma industriale; e comunque, anche a mantenere una simile localizzazione, in un paese moderno tutti i cittadini, non soltanto il ceto medio, sono interessati al progresso dell'industria, unica fonte di ricchezza geometricamente moltiplicabile.

Anche agli iscritti ed ai simpatizzanti del M S.I. — solitamente gratificati degli epiteti più fioriti del linguaggio comunista: reazionari, relitti di un passato di vergogna ecc. — il capo comunista non ha potuto fare a meno di rivolgere un cauto ma trasparente appello a porsi sotto le bandiere del suo partito.

«Sono d'accordo — ha detto testualmente Togliatti — che il voto del M.S.I., pur essendo in alcune regioni già preoccupante, non è ancora un grande fatto politico nazionale. E' piuttosto un altro segno del fatto che esistono nel Paese forze le quali cercano una via nuova, NON OSANO ANCORA VENIRE VERSO DI NOI e imboccano qualsiasi strada si apra davanti a loro».

La necessità di fare proseliti dappertutto e ad ogni costo si rivela dunque chiaramente attraverso gli stessi nisti dicono di battersi. Nè è detto che un ampio programma sociale debba attuarsi per forza attraverso una determinata riforma strutturale piuttosto che un'altra.

Chiudere gli occhi davanti a codesta realtà, attendere un paio di mesi prima delle elezioni per svegliarsi, per muoversi, per fare qualche cosa, adesso potrebbe significare il suicidio, un suicidio che potrebbe risultare senza appello, senza resurrezione della borghesia.

E' il momento giusto e non bisogna lasciarlo trascorrere.

A PROPOSITO DI TRIESTE

Il dibattito parlamentare su Trieste e la ferma presa di posizione dell'opinione pubblica sono stati determinati, almeno formalmente, dalla tenace, serrata campagna condotta dal Corriere della sera, *cui si sono prontamente associati i più diffusi quotidiani italiani.*

Dunque non è vero che non esiste un'opinione pubblica italiana, non è vero che il cittadino italiano è inerte e insensibile alle più pressanti esigenze nazionali. Ed anche negli ambienti responsabili — perchè disconoscerlo? — non si è proprio sordi alle sollecitazioni degli interessi nazionali raccomandati con la dovuta insistenza. Tutto ciò va rilevato non senza compiacimento.

Ma perchè allora non insistere su altri problemi non meno urgenti, non meno importanti che quello di Trieste? Perchè argomenti che toccano la vita stessa della nazione sono ancora ignorati o saltuariamente toccati senza quella insistenza, senza quella continuità che li porrebbero irrifiutabilmente all'ordine del giorno? Perchè certe vaste, troppo vaste zone di silenzio riempite da prolisse e stucchevoli cronache di fattacci, di matrimoni e divorzi di dive del cinema, di processoni interminabili, di vicende scandalistico-politiche?

Il Mezzogiorno con i suoi annosi e ponderosi problemi, non merita esso attenzione, insistenza, interessamento pari a quelli che — giustamente e lodevolmente — vengono dedicati a Trieste, città cara quant'altre mai al sentimento di tutti gli italiani e, ad un tempo, punto sensibile delle questioni in cui entrano in gioco gli interessi dell'Italia?

E le Forze Armate, l'Esercito, l'Aviazione, la Marina, soprattutto la Marina, che devono superare il punto morto del dettato di pace, uscire da una situazione intollerabile di minorità per assicurare la tranquillità, il lavoro, l'esistenza stessa del popolo?

E la scuola? E l'indipendenza della Magistratura? e la nuova legge di P. S.?

E il regionalismo, questa ossessione che grava come una minaccia sulla struttura unitaria dello Stato?

E la disoccupazione? il problema dei costi di produzione? la ripresa dell'agricoltura? le tante e tante riforme sociali? i cambiamenti di struttura? la politica dei lavori pubblici?

Quando si vuole si può. E se si può fare qualcosa per non ostacolare il progresso della nazione — maniera intelligente ed efficace di combattere il comunismo alimentato dal malcontento — non si vede perchè si debba praticare la politica del silenzio che a lungo andare finisce con l'accreditare tutte le fandonie che alla propaganda di poco scrupolosi partiti conviene mettere in circolazione.

***

Il trattato di pace fra S. U. e Giappone è il più liberale che sia stato mai stipulato fra vincitori e vinti. Nessun vincolo viene posto alla sovranità del vinto, nessuna limitazione di armamenti, nessuna clausola umiliante tipo art. 16. Così il Giappone se l'è cavata con la perdita di qualche gruppo di isole strategiche nel Pacifico, con tanti saluti ai nostri cari comitati di liberazione e tanti ossequi alla memoria dei poveri partigiani italiani che con il loro sacrificio credevano davvero di conquistare all'Italia una posizione di privilegio fra gli stati «ex-nemici».

IN MARGINE ALLA POLEMICA TRA I LIBERALI

Parlare con chiarezza fin chè si fa in tempo

Poter fondare un forte partito liberale è questione vitale per la democrazia nazionale, questione che i compromessi risolvono per nulla e forse, anzi, rendono irrisolubile - Tempo d'attesa

All'invito per la riunificazione di tutte le correnti liberali in seno al P.L.I. un gruppo di liberali «di sinistra» ha opposto delle obiezioni riassunte in un articolo apparso su *Il Mondo* interni, o per raccogliere gli sbandati ed i delusi sostenitori che la D. C. lascia dietro di sè strada facendo. E non è questo che il paese inquieto attende.

«Avrei voluto trattare impersonalmente questo grave argo- stra verità con la penna da queste colonne, con la parola e con l'azione nella corrente della vita italiana. Sentiamo che resta così nostra quella fondamentale funzione che sta nell'agitare senza tregua l'integro spirito ed il vato e raccomandato dalla Chiesa essa potrà sempre contare su larghissimi suffragi che ne faranno in ogni caso un forte partito, tuttavia, inevitabilmente, l'azione

ARTE E PUBBLICO

La straordinaria affluenza del pubblico alla mostra del Caravaggio ordinata a Milano (tremila presenze al giorno da circa tre mesi) ha posto ai critici d'arte tutta una serie di lieti interrogativi: «Che cosa succede? I milanesi amano ad un tratto l'arte dal primo all'ultimo cittadino, come gli ateniesi antichi o i fiorentini del Rinascimento? Sono forse stanchi di cinema, di *foot-ball*, » di motori e motorini? Risposta comunista a tali interrogativi. «I giornali e i critici borghesi non sanno e non vogliono vedere la causa immediata, diretta, del trionfo decretato dai milanesi alla mostra, le ragioni della grande popolarità che il Caravaggio si è subito conquistata nell'animo del popolo milanese e che domani sicuramente conquisterebbe con la stessa rapidità fra il popolo di qualsiasi altra città d'Italia, ove la mostra si facesse ambulante ed accessibile, quindi, ai romani, ai toscani, ai siciliani l'occasione di gustare il carattere così profondamente umano e popolare della sua pittura» (*l'Unità*, Roma, 7 luglio). Seguono le considerazioni di rigore sul realismo del Caravaggio, una citazione dal Gorki e, infine, la conclusione: Caravaggio pittore del popolo, Caravaggio precursore del realismo socialista propugnato, con gli argomenti irresistibili che tutti sappiamo, da Zdanov.

Fin qui la soluzione comunistica del problema proposto dallo sbalorditivo successo della mostra milanese. Tuttavia a tale discorso posto in termini di realismo socialista e di materialismo storico, pare a noi si possa contrapporre qualcha considerazione un po' più realistica ed anche più materialistica, se vogliamo. Basta ricordare che Taranto, che fa un settimo degli abitanti di Milano, ha registrato nelle mostre ordinate in occasione dei due premi di pittura (gennaio del '50 e del '51) circa tremila presenze al giorno per tre settimane. Anche se si tiene presente la circostanza che l'ingresso alle mostre era gratuito, ci si trova, fatte le debite proporzioni, dinanzi ad

l'arte. Solo che bisogna tenerlo informato, bisogna tenerne desta l'attenzione.

E' il caso di tirare in ballo il realismo socialista e l'arte sociale o di auspicare che il pubblico sia stanco degli spettacoli sportivi e cinematografici (che hanno la loro innegabile importanza e presentano non trascurabili lati educativi), quando la spiegazione è così semplice? Noi pensiamo che se agli avvenimenti artistici, a tutti gli avvenimenti artistici, si dedicasse una parte del volume di pubblicità solitamente assegnato, per esempio, ai fattacci di cronaca nera o rosa, l'affluenza del pubblico alle mostre d'arte non costituirebbe più una sorpresa per alcuno. Forse era questo il segreto degli «ateniesi antichi e dei fiorentini del Rinascimento: rispettare la gerarchia dei valori e affrontare ogni avvenimento secondo l'importanza che merita».

a. r.

CITTÀ

a Raffaello Brignetti

Ma coi palazzi chiusi
e le dive di carta sopra i muri
non ti avevo sognato, o città.
A quest'ora le grandi rotative
preparano al giorno gli incubi e i delitti.
E il giorno viene a passi d'attacchino
e vetrate da spingere più tardi:
quando la vita pende da un vecchio attaccapanni.

★

Allora nel sud
l'aurora nasceva fra i galli,
e non vi erano re, telefoni, orchidee.
Ma non posso lasciarti
chè non mi dai più gli occhi di una volta,
nè il vento dei binari, nè i pensieri.
Io forse non potrò morire
dove erano colombe per i cieli
e gli organetti ridevano fra i sassi.

Franco Costabile

MUSICA PER "NOSTALGICI„ PAROLE PER "COMPAGNI„

"LA MIA MUSA E' PERVIGILE VESTALE„

Dalle "quadrate legioni„ e dai "destini immortali„ alla "canzone di maggio„ che chiama a "convegno„ i figli della "dura gleba„

«A cura della sezione provinciale di Taranto del sindacato personale civile del ministero difesa» è stato pubblicato un «contributo alla celebrazione del 1° maggio — festa del lavoro» consistente in una lirica piuttosto abbondante: «La sagra del lavoro». Responsabile il compagno Vittorio Nunnari, già compilatore di versi inneggianti al duce, al fascismo ed alle loro immortali fortune; dedica: «a tutti co loro che lottano per la causa della pace della libertà del lavoro».

Fin qui, niente di originale. Il verseggiatore fascista che diventa verseggiatore comunista, la sagra del lavoro che pur essa si fa da fascista (21 aprile) comunista (1° maggio), la dedica a «tutti coloro che soffrono ecc.ecc.: cose di tutti i giorni e di tutte le province. Perchè occuparsene? Per far sapere che un tale ha cambiato... argomenti poetici? e che, come una volta dava alla luce poesie al duce, ora di tanto in tanto lancia «un inno che freme in empito di vita — all'ombra dei vessilli fiammeggianti»?

Il paio di versi riportato suggerisce la risposta che giustifica la stesura di questa noterella. Perchè di solito al cambio di colore, in questi poeti d'occasione, corrisponde un cambiamento di stile, di soggetto, di modello. Dalla retorica delle «quadrate legioni» e dei «destini immortali» alla demagogia del popolo oppresso dai potenti e dai tiranni. Dal Carducci e dal D'Annunzio a Garcia Lorca e Pablo Neruda. Ci si aggiorna, almeno. Ma che dire d'una lirica dedicata alla comunistica sagra del lavoro, tutta colorata in rosso con varie gradazioni (dal vermiglio al porporino) e fucinata con materiale di scarto della più bolsa retorica fascista? Non fa l'effetto d'un compagno di fresca fede che per significativa dimenticanza partecipa al corteo del primo maggio in orbace e stivaloni? Un effettone, insomma, da non trascurare in questi opachi momenti. Le parole sono cambiate, la musica è la stessa. Musica per «nostalgici», parole per «compagni»: perfetta simbiosi tra passato e presente e — non è escluso — polizza d'assicurazione nel caso che con tutti questi corsi e ricorsi politici... non si sa mai...

Insomma, un po' di musica e, ripetiamo l'esortazione del poeta alla «canzone di maggio, prole — del glauco nume che di fati onusto — guidò il corso del docile delfino»: «Rompi l'indugio e val — Chiama a convegno — (oh, i convegni di littorina reminiscenza!) i nostri morti: sono della fabbrica — i figli o della dura — gleba contesa. — Nel vermiglio petto — il fiore han del perdono — essi ch'ebbero in Cristo sepoltura — e un martello per croce od un falcetto». E' bensì vero che in questo polpettone di convegni fascisti e di vermigli petti comunistici la falce ed il martello non possono mancare, ma si resta sconcertati alquanto dall'affermazione che un falcetto possa far da croce.

Il convegno dei morti viene indetto per un bel po' di strofe. Alla fine delle quali il poeta non si sente sicuro delle proprie forze. Che fare? Ricorre al collega Dante Alighieri come prescriveva il regolamento dei littoriali (tirare sempre in ballo qualche pezzo grosso nei lavori da presentare alle commissioni: in poesia si andava dall'Alighieri al Carducci). Dunque un po' di rimasticatura dei versi di Dante cui viene così simbolicamente offerta la presidenza del macabro convegno: «Voce immortal mi parli — che udì il Pellegrin del buio regno — nel maggior corno della fiamma antica. — Uomini non siam fatti — a viver come bruti. Oh quanto grande — l'orazion picciola entro noi si fece... ove al voler compatti — ci affratelliamo, sì che più si spande — la suprema sul mondo ansia di pace!».

Così è arruolato anche Dante tra i partigiani della pace. Ma poi non sai se il poeta ha perso cognizione del tempo, se parli ancora da camerata o da compagno quando sbotta: «Italia, pel virile — pianto io ti canto: giovin mi rinnovo — allo specchio ninfeo onde m'irradio. — Il sol primaverile — splenda al vomere invitto che spre un nuovo — destino e il sacro olivo ha per palladio». Gira e gira con questa gente, sempre ai nuovi destini ed al vomero invitto si va a finire. Littorini si nasce e non a torto parla *il Borghese* dell'*uomo-guf* che se pure si rinnova «allo specchio ninfeo» è pur sempre lo stesso con la sua petulanza e la sua retorica da «convegno». Perciò prima d'arrivare all'elenco dei morti che aderiscono al convegno, abbiamo ancora un «lavacro del gentile sangue latino — che imporporò la selce e la sterpaglia», abbiamo un «eroe morituro — che guata dal suo fermo occhio leonino — lo orizzonte dell'ultima battaglia». Nè mancano Febo che «trionfa guidando il coro aonio — che blandì al primevo il crudo esilio», la «ambrosia venosina» di cui «Taranto nell'Jonio — deliba» «una patera» e ...che più? ah, la «erbifora riva» del Galese dove il non sappiamo bene se già compagno o ancora camerata, venne cullato «al vento etesio» da cui s'ebbe «un divino talismano»!!!

UNA GRANDE ISTITUZIONE ARTISTICA ITALIANA

VITA DEL GABINETTO NAZIONALE DELLE STAMPE

Il munifico dono del principe Tomaso Corsini ha dato impulso a un organismo in continuo sviluppo, nel quale accanto alle raccolte originarie, si possono ammirare diecine e diecine di migliaia di disegni e di stampe

Tra gli avvenimenti artistici più rilevanti di quest'anno va segnalata la mostra dei capolavori dell'incisione ordinata alla Farnesina, nuova sede del Gabinetto Nazionale delle Stampe, da Alfredo Petrucci. Il Petrucci ha scritto per l'occasione un'ampia presentazione al bel catalogo, prefazione in cui oltre a lumeggiare criticamente i più rari pezzi esposti, con quella maestria che fa di lui il più autorevole competente italiano in fatto di incisioni, traccia in sintesi la storia di quella nobile istituzione che è il Gabinetto Nazionale delle Stampe da lui egregiamente diretto. Riprendiamo questa parte, rilevando che gran parte della magnifica attività del Gabinetto delle Stampe è legata alla vigile passione del nostro illustre amico che con la sua opera a Roma rende onore alla sua e nostra Terra di Puglia.

■

Una strada passa fra la vecchia e la nuova sede del Gabinetto Nazionale delle Stampe; ma quella strada, invece di dividere

no dello stupore ammirativo che quell'esposizione destò; ma solo con l'immaginazione è possibile misurare il gaudio di chi, «con animo maggiore delle forze di qualunque privato», come afferma lo stesso Bottari, aveva reso possibile quell'avvenimento.

Numerose erano le raccolte di stampe che si erano andate formando in Italia, da quando i fratelli De Jesu di Venezia, per soddisfare le richieste dei loro avventori, affidavano al giovane Marcantonio Raimondi l'incarico di ritagliare in rame alcuni legni licenziati dal Dürer, o Marcantonio stesso, trasferitosi successivamente a Roma, alimentava con la sua prodigiosa attività la piccola industria che il Ba-

nel 1883 il principe Tomaso Corsini non l'ebbe donata, insieme con la sua biblioteca e la sua pinacoteca, all'Accademia dei Lincei.

Dodici anni dopo, e cioè nel 1895, si procedeva alla fondazione del *Gabinetto Nazionale delle Stampe*, al quale l'Accademia dei Lincei, in base ad una convenzione stipulata col Ministero della Pubblica Istruzione, dava in consegna, insieme con la raccolta dei disegni, quella assai più copiosa ed importante delle stampe (esclusi i complessi accompagnati da testo d'indole scientifica o letteraria), con l'impegno da parte dello Stato di assumersi «il carico della sua conservazione e del suo incremento». E la

«Codice di Giusto Padovano» e da un «danneggio» di Leonardo da Vinci agli schizzi di Giovanni Fattori e ad una stupenda «Nuda» di Scipione, e dai *Combattenti nudi* del Pollaiuolo ad alcuni pezzi fra i più pregiati del Dürer, di van Meckene, di L. Cranach, di Rembradt, dei Tiepolo, del Canaletto, ecc., su su fino al gruppo imponente dello Ottocento europeo, comprendente l'opera quasi completa di Giuseppe De Nittis, nelle prove appartenute a Phil. Burty, critico della «Gaz. des Beaux Arts», e a non pochi saggi d'incisione contemporanea.

La parte più scelta di codesto materiale vecchio e nuovo fu por-

UAGNUNE

S'accòcchiene 'a matine,
pertiembe,
e da quedd'ore
le siende a mmot'a mmote.
'U curr'e scurre
e 'a vòcia lore
cundinuve e sckattose,
cum'ind'a statie
'u sckame e 'u viene e vvaie
[d'a renenedde,
te métten'a revuete
'a strade.
'Na vòte

IL PREMIO GARGANO

Il 29 del mese in corso si concluderà la sagra della foreste «Umbra» con l'assegnazione del premio letterario «Gargano». La commissione giudicatrice quest'anno è composta da Goffredo Bellonci, Diego Fabbri, Guglielmo Petroni, Alfredo Petrucci, Michele Vocino. Il premio è destinato a un'opera di narrativa edita tra il luglio del 50 e il luglio del 51.

Edilizia Moderna

E' in vendita il fascicolo di giugno (n. 46) di «Edilizia moderna», la bella e interessante rivista delle «Edizioni Tecniche Moderne» di Milano (via Macedonio Melloni, 28): in sostanza si tratta di un vero e proprio li-